



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

VIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO – ANNO C

(Sir 27,4-7; Sal 91; 1 Cor 15,54-58; Lc 6,39-45)

Gesù sta andando verso la conclusione del suo sermone “in un luogo pianeggiante,” simile al suo Sermone sulla Montagna (Mt 5-7). C'è gran folla intorno a lui, ma, per farli riflettere, Gesù sceglie di indirizzare le sue parole ai suoi discepoli. Gli dà tre criteri.

1 **“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?”** (Lc 6,39).

Chi è un discepolo cieco? Nel racconto della guarigione del cieco nato (Gv 9), Gesù rimprovera alcuni dei farisei, che pensano di vedere. Con questo atteggiamento si pongono come persone già arrivate, che hanno da insegnare agli altri, spesso in un modo moralizzante e di superiorità. Anche se osservano tutte le leggi, non compiono il cuore della legge – “amerai il prossimo tuo come te stesso” (Gal 5,14). Il vero discepolo riconosce la sua condizione di peccato e di debolezza. Sa che ha bisogno di un Salvatore. Il cieco nato è guarito da Gesù perché riconosce la sua cecità. “L'uomo è un mendicante davanti a Dio,” dice Sant'Agostino (Discorso 83). Così, quando Gesù mi guarisce e mi salva, non lo fa per merito mio ma per grazia, il mio cuore è grato: “È bello rendere grazie al Signore,” ci esorta il Salmista di oggi (Sal 91,2).

Ecco il primo criterio di essere discepolo: riconoscere chi sono per ricevere la salvezza che viene da Dio.

2 **“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”** (Lc 6,41).

I Fioretti dei Padri del Deserto spiegano bene questo secondo criterio per essere discepolo di Gesù.

Un fratello nel monastero sbagliò una volta. Si tenne un consiglio fra tutti i monaci su che cosa fare con quel fratello per quale fu convocato il saggio e anziano abbà Mosé dalla sua cella nel deserto. Ma quest'ultimo rifiutò di andare. Allora l'Abate gli mandò a dire: “Vieni che tutti ti aspettano”. Si alzò e andò con un cesto bucato riempito di sabbia, portandolo così sulle spalle. Gli altri, venutigli incontro, gli dissero: “Che cos'è, padre? Che significa” Il vecchio disse: “I miei sbagli si stanno perdendo dietro di me e non li vedo; ed io, sono venuto oggi per giudicare le colpe degli altri?”

Ecco il secondo criterio di essere discepolo: convertire me stesso prima di accusare gli altri.

3. **“Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo”** (Lc 6,44).

Questo terzo criterio dato da Gesù per spiegare chi è il vero discepolo ci fa pensare alle spine che sono la conseguenza del peccato originale nella caduta all'inizio della creazione: “Spine e cardi produrrà il suolo per te” (Gen 3,18). San Paolo usa una simile immagine nella Seconda Lettura di questa domenica: “Il pungiglione della morte è il peccato” (1 Cor 15, 56). Altrove San Paolo elenca i frutti spinosi da questo corpo mortale o dall'albero del peccato: fornicazione, impurità, libertinaggio ... (Gal 5,19-21). Ma sull'albero della Croce, Gesù ha vestito questo corpo corruttibile di incorruttibilità, siccome la morte è stata inghiottita nella vittoria nella sua risurrezione (1 Cor 15,54). E dall'uomo nuovo si raccolgono frutti dolci: amore, gioia, pace, benevolenza ... (Gal 5,22). Davanti a questi frutti, possiamo davvero proclamare: “Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?” (1 Cor 15,55).

Per la riflessione:

Chi è il vero discepolo di Gesù? Uno che si riconosce debole e peccatore per ricevere la salvezza che viene da Dio. Uno che mira di convertire se stesso prima di accusare gli altri. Uno che cerca di coltivare nella sua vita un albero buono, che, grazie alla vita nuova offerta da Gesù nella sua Croce e Risurrezione, produce fichi e uva, non spina e rovo. Tale persona trae fuori il bene dal tesoro del suo cuore. E la sua bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda (Lc 6,45).